

Foglio on line



di formazione
vincenziana

San Vincenzo



Cagliari

PRIMA LETTERA ENCICLICA DI BENEDETTO XVI



“Un cuore che vede”

IL TESTO DELL'ENCICLICA E' UN INVITO IMPEGNATIVO A RITORNARE AL CENTRO DELLA FEDE CRISTIANA : “*Dio è amore*” (1 Gv 4,16).

PER CHI SVOLGE ATTIVITA' CARITATIVA E DI VOLONTARIATO E' UN FORTE RICHIAMO A COLMARE IL DESERTO DI UMANITA' E DI AMORE DEL MONDO D'OGGI.

PER NOI VINCENZIANI E' ANCOR PIU' UNA SOLLECITAZIONE A PROSEGUIRE IL CAMMINO DI MATURAZIONE INTORNO A TEMI A NOI PARTICOLARMENTE CARI E CHE FEDERICO OZANAM EBBE IL LUCIDO CORAGGIO DI INDICARE E TESTIMONIARE: “*le Conferenze sono vere comunità di fede e di amore, di preghiera e di azione*” (Nouvelle Regle) **che si mettono al servizio dei poveri come “ conseguenza derivante dalla fede che diventa operante nell'amore”** (DCE n. 31- cfr Gal 5,6)

DEUS CARITAS EST



In questo numero del Foglio vogliamo proporre alcuni brani della seconda parte dell'enciclica, che tratta dell' “ esercizio dell'amore da parte della Chiesa”.

Il mondo contemporaneo, disgregato e disorientato ha bisogno di parole chiare: **AMORE** è la più chiara e luminosa di tutte. Nel momento in cui sembra alto il rischio di un conflitto di civiltà devastante, prodotto da sanguinari fondamentalismi, il Papa vuole che risuoni con forza il messaggio della “civiltà dell’amore”.

L’intenzione è condurre con dolce fermezza la Chiesa perché porti la Buona Novella nei “deserti” dell’umanità contemporanea.

L’azione caritativa è perciò necessaria per rispondere alla sete di “umanità” che pervade milioni di esseri in difficoltà.

*“ **L’amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo.**”* (n. 28 b)

Anche nelle società più giuste e meglio organizzate, ovunque, gli uomini avranno sempre “bisogno di amore”.

“ Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati, ecc. ...

*Si tratta di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre però di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. **Hanno bisogno dell’attenzione del cuore.** Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all’altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «*

***formazione del cuore** »: occorre condurli a quell’incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l’amore e apra il loro animo all’altro, così che per loro l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell’amore (cfr Gal 5, 6).(n. 31 a)*

E più avanti il santo Padre ancora afferma:

*“ Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù —(oseremo dire “ il programma del vincenziano”) è « **un cuore che vede** ». Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.”* (n. 31 b)

Anche i cristiani più impegnati nelle opere di carità si fanno prendere spesso dall’ansia del fare, perdendo di vista che **l’amore supera la giustizia** e che **la carità non ha misura**: il gesto più piccolo vissuto con amore grande può cambiare le cose, in quanto nasce da un cuore visitato da Dio ed entra nel cuore dell’altro.

*“ L’azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende **percepibile l’amore per l’uomo**, un amore che si nutre dell’incontro con Cristo. L’intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell’altro diventa così un **partecipargli me stesso**: perché il dono non umilia l’altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona.”* (n. 34)

Questa è **l’etica del cuore**. E chi opera la carità non lo fa da un piano di superiorità di fronte all’altro, ma nella consapevolezza di essere strumento nelle mani del Signore (Siamo servi inutili , Lc 17,10)

*“ Questo giusto modo di servire rende l’operatore **umile**”.* (n. 35)

Infine il Santo Padre richiama i cristiani impegnati nell’attività caritativa all’importanza della preghiera:

*“È venuto il momento di riaffermare l’importanza della **preghiera** di fronte all’attivismo e all’incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo.”* (n. 37)

